

Segue dalla prima

L'indicazione può venire dal tacuino mondano di chi stasera non racconterà chi c'è, ma segnerà le assenze nel parterre des rois della tribuna d'onore. Assenti che nei giorni beati circondavano Calisto Tanzi con la venerazione di chi non resiste al fascino del potere. Occhi che cercavano il suo sguardo. Sorrisi che lo abbracciavano come flash appena il gioco triangolava con grazia. E cannoncini allo zabaglione già pronti in automobile, per dopo, dopo la partita, quando era doveroso celebrare il trionfo sulle poltrone della casa del patron, accogliente, non lussuosa, ma che gli ospiti consacravano tempio dell'elogio al vincitore. Senza pudore. Per vene misteriose le adulazioni delle vecchie corti parmigiane, principi inghiottiti dal Risorgimento, riaffioravano nei complimenti di ogni domenica pomeriggio. Stasera, chi non porterà i cannoncini? Chi lascerà poltrone vuote, segno visibile della transizione verso altri poteri? Banchieri inquisiti, ministri che alla vigilia del crack festeggiavano con Tanzi il librone di fotografie di un fratello ministeriale, copie comprate e regalate ai clienti Parmalat: buon Natale. Avvocati vogliosi di un cliente come lui. Magistrati che sempre accorrevano alle merende sull'erba con la felicità di parenti non disposti a rinunciare all'onore mondano. Durante la partita, gli esclusi dal circolo del privilegio, allungavano la testa pronti a precipitarsi, nell'intervallo, per complimenti e strette di mano: scrittori di passaggio, aspiranti fornitori, politici in cerca di amicizia, giornalisti untuosi. Rito che più o meno deve accompagnare ogni Berlusconi quando gioca il Milan. Perché Parma è solo il terminale modesto delle abitudini nazionali. E la tragedia di questi giorni conferma giri di spalle, prese di distanza, io non c'ero, consuete in ogni provincia (e non solo) appena il potere declina. Qui è precipitato. Tanzi a San Vittore, chissà quando esce. Meglio sbrigliarsi. Con un particolare imbarazzante: la città non è grande e tutti conoscono tutti. Nel 1942 Mussolini ha visitato Parma nell'incontro immortalato da un fotografo che era attore straordinario del teatro dialettale: Montacchini. Un assistente ha fissato l'immagine di Montacchini mentre inquadra il duce indossando la camicia nera. Sempre con lo stesso trepiede, aprile '45, riprende l'ingresso del partigiani vestito da partigiano. La Parma del dopo Tanzi vive lo stesso corri corri. Facile cambiare i vestiti, ma la memoria è lenta.

Parma-Italia non ha mai superato le abitudini della prima repubblica. Le nascondeva con la furbizia di chi sa viver bene. E un po' tutti stavano al gioco. Poi la scoperta della follia dei vasi comunicanti mangia soldi, ed è cominciato un altro copione. Spenta la luce, ognuno pretende la poltrona degli epurati eccellenti. Perché dovranno pur andar via gli uomini seminati da Tanzi dietro le scrivanie che contano. Spallate silenziose, ma anche attacchi sgangherati. Villani, capogruppo di Forza Italia alla Regione, se la prende con l'assessore ai trasporti dell'Emilia Romagna, Peri, Ds, ex sindaco di Collecchio: troppo tenero col mostro Parmalat. Si illudeva che tutti avessero dimentici-

Parma-Italia non ha mai superato le abitudini della prima repubblica. Le nascondeva con la furbizia di chi sa viver bene. E un po' tutti stavano al gioco

E ora? Bisogna vincere in fretta per ripristinare, con attori appena diversi, la stessa commedia: consiste nel controllare economia e politica della città

# Parma, la grande caccia al tesoro

MAURIZIO CHIERICI

cato la campagna elettorale che Tanzi ha pagato a Villani: 20 milioni, come vuole la legge, più altre mone sotto banco e uomini Parmalat in giro a distribuire santini. Ma è il momento delle decisioni irrevocabili, e non si va per il sottile. Bisogna vincere in fretta per ripristinare, con attori appena diversi, la stessa commedia la cui trama consiste nel controllare economia e politica della città. La caccia al tesoro esaspera le tristezze del disastro ripiegandole in secondo piano. Le poltrone dei desideri sono a portata di mano. Affrettiamoci. Tre i posti chiave per mantenere il controllo di domani. La battaglia per il momento è silenziosa: infuria nel centro destra. Tesoro corteggiato, la fondazione Cassa di Risparmio, 650 miliardi. Ne è presidente Silingardi, da sempre commercialista di Tanzi: controllava anche i conti Parmalat ed ha fatto parte del comitato ristretto del Consiglio di Amministrazione. Insomma, chi decideva. Gli altri, solo comparse. Storie che cominciano a venire a galla, ma da anni tutti sapevano. Piccoli settimanali troppo gridati ma precisi nella documentazione, ne raccontavano in feuilleton a puntate. Che L'Espresso e il Diario hanno raccolto: noleggino di due spioni per seguire politici, giornalisti e funzionari onesti - dichiarati infedeli - la cui colpa era di non accettare la logica di un'azienda bancaria con risvolti oscuri. Spesa consentita, di 1 miliardo e 800 milioni. Della banca, naturalmente. Pagati la metà, cause e processi in corso. Nella primavera '77 anche il Corriere della Sera sfiora con ironia certe storie, soprattutto l'amicizia affettuosa con i magistrati che dovevano indagare sulle denunce contro la Cassa e che invece brindavano al tavolo del compleanno del presidente nel ristorante di Collecchio. Per caso si chiama «Agli amici». Né quelle, né smentite. La banca si rivolge a un conoscente di fiducia, seduto nel consiglio di amministrazione del Corriere. Chi scrive viene accusato di agire «per interessi personali». Truffatore da licenziare. E il direttore generale della Cassa, Ampollini, si rivolge alla Gazzetta di Parma con una lettera che paventava invenzioni per fini «esclusivamente scandalistiche». La replica del giornalismo accusato (poche righe come vuole la legge sulla stampa) non è mai apparsa. Alla fine di un pomeriggio movimentato all'Unione Industriale, a Bruno Rossi, allora direttore della Gazzetta, si è fatto capire che se la lettera avesse smascherato pubblicamente Silingardi, la Cassa di Risparmio pretendeva il rientro di prestiti al Parmacotto di Marco Rosi, berlusconiano doc: la Banca d'Italia li aveva giudicati eccessivi e spropositati. Sarebbe stato duro continuare con i prosciutti senza la Cassa alle spalle: ombra di un crack che tre righe di precisazione non potevano provocare. Insomma, non si pubblica. Per protesta il diret-

tore Rossi dà le dimissioni. Poi gli intrighi col procuratore Panebianco, non solo nella brutta storia di Firenze, ma in altre vicende a volte paradossali. Il processo con gli spioni da anni viene rimandato aspettando la prescrizione. Prima di Silingardi, un altro amico di Tanzi governava la Cassa: Alessandro Duce. Professore all'università, profilo chiaro, pagine pulite sia pure nell'amicizia interessata. Altra storia. Crollata la Dc che ha rappresentato in parlamento, si è aggrappato a Buttiglione e alla Casa della Libertà. Con l'aiuto di Tanzi ha tentato un ritorno a Roma. Niente da fare. Ma la passione politica continua nelle pieghe del Cdu. Insomma, sempre a destra.

A chi toccherà il privilegio di sostituire Silingardi, elemosiniere della città? A parte i processi in corso, la sentenza di Firenze che ribadisce le colpe d'aver distribuito soldi della banca ad amici in odor di mafia del procuratore Panebianco (ancora non trasferito, ufficialmente guida le inchieste Parmalat delle due giovani pm), Silingardi è coinvolto in modo pesante nel dramma Parmalat. L'articolo 8, lettera A, dello statuto da lui voluto per metter su un consiglio a propria immagine e somiglianza (malgrado il ricorso dall'amministrazione provinciale e di tutti i comuni del territorio, meno Parma e Noceto, Casa della Libertà); l'articolo 8, lettera A, stabilisce che: «chi ha ricoperto incarichi in una società dichiarata fallita o soggetta a procedure straordinarie viene considerato decaduto». Nel Sta provando a resistere, sfoglia i

luminari di Milano, rimanda la convocazione del consiglio al 23 gennaio. Impresa disperata per lo sdegno che accompagna le comparse del disastro. Sinistra fuori gioco, solo la destra sta manovrando la successione con la «Gazzetta di Parma» che annuncia la lista di prescrizione: questi fuori, ma dentro chi? Ecco il problema della destra divisa. Da una parte Forza Italia: Rosi, presidente degli industriali e altri aficionados, perdono terreno. Chiacchieroni rumorosi. Più forte la burocrazia affaristica di un certo cattolicesimo che anni fa ha spaventato il vescovo del tempo: monsignor Benito Cocchi veniva dalla Bologna di Lercaro, ha preferito rifugiarsi a Modena e dedicarsi alla Caritas, altra visione nell'uso del denaro. Fra i piloti che guidano la successione, il sindaco Ubaldi: un gruppo ristretto di amici, compagni di riunione di preghiera, è già al vertice della Fondazione. Non hanno battuto ciglio accanto a Silingardi. Persone intelligenti e pie, professionisti seri la cui traiettoria politica ha seguito Ubaldi dalla sinistra Dc al governo con Forza Italia. Pole position per il professor Umberto Squarcia, medico formato alla Mayo Clinic di Rochester, Stati Uniti, aria mite, volontà di ferro. Anna Podestà, la moglie, è stata assessore di Ubaldi il quale ormai si fa accompagnare dalla coppia ad ogni invito, anche privato: «Posso portarli?». Composti e gradevoli, i padroni di casa non dicono mai no. Ubaldi era l'ombra del deputato Andrea Borri, presidente commissione Rai. Nel '92, senza dirgli una parola, si è can-

didato contro di lui in una campagna elettorale che una cordata favorita da Tanzi, nutrivava con dovizia. Lista civica Civiltà Parmigiana, oggi alla guida della città grazie ai 30 mila voti Forza Italia. Un po' se ne vergogna. Smentisce sempre la liaison con Berlusconi, ma i voti sono voti e quando i media locali al suo servizio non bastano, ricorre proprio a quel Giornale che in ogni articolo o schema del potere provinciale, ingloba il sindaco di Parma fra i boys del Cavaliere. Adesso, la grande occasione: fare di Civiltà Parmigiana una nuova Dc, ritorno al passato che la nostalgia implora. Pensando qualcosa (ma poco) nel centrosinistra per mettere la Fondazione nelle mani di uno degli amici fidati. Importantissimo in vista delle prossime elezioni: non solo europee, ma provinciali di primavera. Ubaldi considerava la Fondazione una specie di portafoglio del Comune. Qualcosa si è rotto. Prima delle elezioni, due anni fa, aveva chiesto 24 miliardi per asili nido e altre opere da sbandierare in campagna elettorale. Ne ha avuti meno, resistenza del consiglio della Fondazione malgrado le riunioni promosse dal prefetto per forzare la mano: robe costose. In cambio ha ottenuto l'appoggio sfrenato del giornale e delle Tv locali, Rosi e Tanzi.

Secondo tesoro: Banca del Monte. Il Presidente Gorrieri, direttore finanziario Parmalat, resiste. La Fondazione Parma e il Monte Paschi di Siena per il momento riconfermano la fiducia malgrado il forte indebitamento con Parmalat. Bisogna dire che il profilo di Gor-

ri non ha nulla a vedere con altri personaggi, ma il tesoro è un tesoro, centro di potere che nella grande purga va conquistato all'arma bianca. La Cassa di Risparmio è da sempre feudo democristiano, ma Banca Monte appartiene storicamente a socialisti e laici. Se per accordi di spartizione o scontri perduti va male l'assedio alla Cassa, Forza Italia vorrebbe ripiegare qui. Poi la presidenza della Fiera: Domenico Barili, uomo chiave nelle fortune del marketing Parmalat, è perlomeno in imbarazzo. Il cerchio attorno si stringe. Il Parma calcio non è un tesoro, ma fiore all'occhiello un po' appassito: la «Gazzetta di Parma» chiede a Stefano Tanzi di lasciar libera la sedia. Il povero ragazzo lo sta facendo nei modi concordati col commissario Bondi e il ministro Marzano: allora perché metterlo nella fila di chi fa barriera? Perché tanta fretta nel farlo sgombrare? Forse la risposta in un angolo di pagina due del giornale. In ordine alfabetico, l'ultimo componente del consiglio d'amministrazione di Gazzetta e Tv Parma, è appunto Stefano Tanzi. Fan capire: è finita, ormai, la devozione manifestata col silenzio delle notizie sulla catastrofe, per settimane nascoste a pagina 32. I progetti dei partiti che governano la città sono altri. Tutti a casa e tutti i posti da conquistare ben chiariti sul grande schermo: comincia la spartizione e un Tanzi alla Gazzetta non serve più.

Il dramma della città non finisce qui. L'effetto domino travolge altre realtà. Per esempio: la procura «giovanne», liberata dai guai di Panebianco, blocca un cantiere gigantesco e molto chiacchierato, palazzoni che stanno crescendo fra viali paralleli, a un passo da Duomo e Battistero. Due imprese, una delle quali 40 per cento famiglia Tanzi, hanno costruito il Duc, centro uffici comunali, leasing complicato mentre la giunta metteva in vendita il terreno attorno, ex sede consorzio agrario: 12 miliardi e 800 milioni. Pagliari, consigliere Margherita, trova la cifra stranamente modesta. Altre stime indicano in 20 miliardi i soldi che l'ente pubblico doveva incassare per i 9.950 metri in pieno centro. Ma l'ufficio territorio del ministero delle finanze risponde con scioglilingua misterioso: «La valutazione del contratto dei tecnici del comune non contiene tutti gli elementi necessari a valutare», insomma non capisce, eppure sentenza: va bene. Succede che la costruzione di uffici, appartamenti e garages, si mangia una strada: via Porta Pia, sepolta sotto il cemento armato. Era da quando il fascismo aveva distrutto l'Oltretorrente rosso che a Parma non sparivano strade. Senza contare il regalo degli 861 metri della strada non compresi nel contratto. Abbondi, Rifondazione, presenta un'interpellanza. La procura sequestra documenti: per caso uno dei magistrati è protagonista della bufera

Parmalat. Inevitabile ricorso: il Comune fa muro eppure il mese scorso la procura sigilla il cantiere. L'appello delle imprese guadagna il dissequestro, ma appena si rendono conto dell'intreccio di certe storie con la grande storia che schiaccia la città, i magistrati si rivolgono alla Cassazione. Cantiere per il momento aperto, ma col fiato sospeso e appelli allarmati delle società costruttrici: temono che chi aveva già comprato e chi stava per comprare si unisca alle folle dei bond's people.

Ma il dramma profondo della città è un altro: crollano tante certezze, immagine sgualcita, sospetti sulle banche locali e l'affidabilità finanziaria di chi è targato Parma, eppure al di là delle parole di convenienza delle apposite autorità, nessuno si muove davvero per rilanciare un primato alimentare fino a ieri incontestabile. Tutti occupati nella caccia alle poltrone in attesa che dal cielo piova una specie di piano Marshall: stato o multinazionali disposte a sostituire la famiglia Tanzi, magari sbriciolato Parmalat in mozziconi. Non solo Parmalat: aziende modello come Luigi Boschi, dove si fabbrica Pomi e altre conserve, come andranno a finire? Per il momento prevale la tradizione che da trent'anni accompagna questa pianura: il silenzio. Le banche stanno spostando le poltrone e non si sognano di aprire con urgenza lo spazio nel quale richiama tanta fretta nel farlo sgombrare? Forse la risposta in un angolo di pagina due del giornale. In ordine alfabetico, l'ultimo componente del consiglio d'amministrazione di Gazzetta e Tv Parma, è appunto Stefano Tanzi. Fan capire: è finita, ormai, la devozione manifestata col silenzio delle notizie sulla catastrofe, per settimane nascoste a pagina 32. I progetti dei partiti che governano la città sono altri. Tutti a casa e tutti i posti da conquistare ben chiariti sul grande schermo: comincia la spartizione e un Tanzi alla Gazzetta non serve più.

## la foto del giorno



Washington, il presidente George W. Bush rischia di cadere e un agente dei Servizi Segreti corre in aiuto

## la lettera

### Marte e gli avvocati

Nella «cronaca marziana» apparsa ieri nella rubrica *Bananas*, Marco Travaglio non poteva ovviamente prevedere che una delle cose che hanno fatto sghignazzare di più gli abitanti «del pianeta rosso» siano state proprio quelle che Travaglio stesso ha scritto sulla posizione degli avvocati italiani a proposito della inaugurazione dell'anno giudiziario. Con soave ironia Travaglio ha ipotizzato che, in tale occasione, far parlare anche un rappresentante degli avvocati dopo il Procuratore Generale equivarrebbe a dar voce agli imputati, cosa insopportabile in tale solenne ricorrenza. Le ragioni della illarità marziana dipendono dal fatto che, in quel pianeta, da tempo hanno smesso di identificare la Giustizia solo con le ragioni dell'accusa e per tale motivo hanno abolito cerimonie ereditate dal secolo scorso, nelle quali il Procuratore del sovrano espone il bilancio della Giustizia in termini di condanne ottenute e di malvagi incarcerati, quasi che il compito della Dea bendata sia solo quello di riprimere e non anche quello di ascoltare le ragioni degli accusati. Captando nello spazio idee terrestri di due o tre secoli fa, peraltro, i marziani si sono da altrettanto tempo convinti che il diritto punitivo dello Stato sia una delle rispettabili componenti della idea complessiva della Giustizia, chi si deve rispetto e che bisogna far esprimere, ma che abbisogna, sempre e comunque, di una «dialettica» opposizione, altrimenti produce guasti come l'intolleranza, l'autoritarismo e la dittatura. Per questo gli avvocati marziani hanno avuto vita facile, molto tempo fa, a chiedere ed ottenere che le loro leggi prima e le loro cerimonie poi, fossero ispirate al principio delle *pari dignità* tra accusa e difesa: non solo eguaglianza di diritti e parità di condizioni, come recita la loro splendida Costituzione.

Costituzione che i marziani, incredibile a dirsi, hanno copiato integralmente da alcune carte fondamentali del pianeta terra, solo che loro la rispettano e, ancor più inaudito, la fanno studiare a tutti quelli che si occupano a vario titolo di Giustizia. La cosa che ha fatto sbellicare i marziani, però, è stata la confusione tra gli imputati e gli avvocati che Travaglio ha ereditato dai regimi

ove la cattiva morale regna al posto del diritto e dove, infatti, agli avvocati viene impedito di parlare poiché li si identifica con il «male» di cui sarebbero i difensori. Il problema è che su Marte qualcuno aveva supposto che Travaglio fosse un giornalista progressista, dunque erede di idee di tolleranza. Errore è un autoritario, come la cerimonia che gli piace tanto.

Cerimonia che, se non cambierà radicalmente, non vedrà più il mutuo contributo degli avvocati italiani. Ma sicuramente cambierà, come da secoli è avvenuto su Marte.

... il fatto è che Marte è un pianeta rosso sul serio.

Valerio Spigarelli

Segretario dell'Unione delle Camere Penali Italiane

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  <b>Marialina Marcucci</b>          PRESIDENTE  <b>Giorgio Poidomani</b>          AMMINISTRATORE DELEGATO  <b>Francesco D'Ettore</b>          CONSIGLIERE  <b>Giancarlo Giglio</b>          CONSIGLIERE  <b>Giuseppe Mazzini</b>          CONSIGLIERE  <b>Maurizio Mian</b>          CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b>	CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b>	Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fax-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pessenti 130 - Roma <b>Ed. Telespampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)	REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b>	Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550
ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b>	PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b>	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 9 gennaio è stata di 138.040 copie